



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se la pandemia isola e incupisce

Di disastri immani e irreparabili il mostro della presente pandemia ne ha già firmati a sufficienza, al punto da non poterne più. Soffermiamoci ad analizzare, ad esempio, due fenomeni generalizzati, causati in gran parte dal covid 19, o almeno da esso resi ancor più pesanti e insopportabili: il senso dell'isolamento e dell'incupimento. L'isolamento riguarda un risvolto di natura sociale. È un fenomeno che contraddice l'essere stesso dell'uomo il quale, al dire almeno di Cicerone e di Sant'Agostino, è per natura sociale. Rispetto a tutti gli altri esseri viventi è il più incline alla socialità. Che sia un essere socievole lo documenta l'intero suo essere, a cominciare dai suoi bisogni primari cui da solo non è in grado di provvedere. Ma lo dimostrano soprattutto le sue due specifiche caratteristiche: la parola e quell'amore che non è solo istinto, ma anche frutto della volontà. La parola non è certo venuta a mancare nella pandemia, ma praticamente ha prevalso quella on-line che, dando l'impressione di avvicinamento, in realtà segna distanziamento. In effetti, si scade facilmente nel formalismo di un parlare informale, specialmente per un certo giustificato timore di essere non solo registrati, ma anche intercettati. Il parlarsi, magari in una conversazione familiare, proprio in stile di conversazione familiare, è altra cosa. Tutti lo avvertiamo come una necessità vitale. Di conseguenza, mal sopportiamo l'obbligo della mascherina e del distanziamento sociale. Che, comunque, riconosciamo come arma segreta e condizione sine qua non per la salvaguardia personale dal virus che ci sta tallonando. È ovvio che tutti sospiriamo il giorno in cui potremo liberarci da questi vincoli, che nel frattempo, proprio a causa della durata dilazionata, stanno forgiando in noi comportamenti di isolamento, benché involontariamente. Ci sentiamo tutti in disagio, come se fossimo dei marziani con tanto di scafandro, che per comunicare debbono ricorrere a strumenti tecnologici. Si sta snaturando il contatto immediato e spontaneo, quello della stretta di mano, dell'abbraccio, quello del parlarci ravvicinati. Pur contro voglia, ci teniamo isolati, e questo isolamento rischia di divenire una casacca che indossiamo da quando ci alziamo a quando andiamo a letto. Anche perché siamo diventati un po' tutti alquanto sospettosi. Di tutti. Tutti, anche gli amici più cari, possono essere degli "untori", per dirla con il Manzoni, dei trasmettitori sani del virus micidiale. E questo pensiero, che ci rode il cervello, ci isola ancor di più, soprattutto perché, edotti dai media a constatare i disastri letali che esso produce, non vorremmo diventarne vittime, trovandoci tra i pazienti intubati e sedati. Questo isolamento, indotto dalle normative, ma divenuto sempre più auto isolamento, in molti ha ricadute negative persino

in famiglia, dove non sono precettati né il distanziamento né la mascherina, ma unicamente l'igienizzazione. Eppure, l'insieme della situazione, che dovrebbe tradursi in motivo di dialogo confidenziale e di reciproco sostegno psicologico in famiglia, in quanto ne costituisce il luogo più propizio, produce, specialmente in persone fragili di ogni età, una reazione di mutismo e di alienazione. Che sta progressivamente incancrendosi. L'isolamento e l'estraneamento in casa! È allucinante esperienza da carcerati volontari. Mancando efficaci valvole di sfogo, si sta estendendo a macchia d'olio un preoccupante senso di incupimento. La mente viene inondata da pensieri negativi, problematici all'eccesso, introversi, senza soluzioni. E la psiche viene conturbata e sconvolta da sentimenti cupi, oscuri, tenebrosi, cavernosi, tristi, soffocanti, senza alito di speranza, intrisi di paura e di disperazione. Sta diventando un fenomeno di massa il mancato sorriso spontaneo sul volto delle persone, che invece sono alla ricerca ansiosa di qualche spiraglio di luce. Potremmo comprendere questo ripiegarsi tristi e incupiti su se stessi da parte degli adulti, in particolare di quelli che hanno perso il lavoro o sono sotto minaccia di disoccupazione, con famiglia a carico. E potremmo comprendere persino le proteste di piazza di quanti si sentono braccati da possibili chiusure delle loro attività produttive. Sono naturali in loro l'incupimento e la profonda tristezza. Ma ciò che fa problema è il constatare che un tale fenomeno è assai diffuso tra i giovani. È come se si sperimentassero in pieno deserto. Assetati. Ma appagati, per così dire, solo dai miraggi delle evasioni. Quanto più il fenomeno è esteso, ma è di difficilissima definizione, tanto più il mondo degli adulti non può non preoccuparsi. È uno degli effetti più devastanti della pandemia. Dalle imprevedibili conseguenze. A meno che i più non sappiano reagire con forza d'animo. Intravedendo la fine del tunnel. E i motivi di speranza. Che non mancano.

Verona, 18 aprile 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona